

perciò alle lusinghe, alle adulazioni, col commendare la sua virtù, lodare la sua innocenza, esaltare le sue penitenze, magnificare la sua Santità. Ma il nostro Beato, siccome punto non si risentì alli oltraggi, alli strapazzi, ed alli scherni del mondo, molto meno si estolse alle sue lodi, adulazioni, ed applausi; perchè le prime al suo Dio offeriva; le seconde nel suo cuore dispregiava: intento soltanto a piacere al suo Signore, perseverare nel bene intrapreso, niente curando, ciocchè il mondo dicesse, gli uomini pensassero, e le creature contro di lui operassero. Fisso ed attento solo se ne stava Nicola alla massima del Redentore, che la gloria del Cielo non si acquista, se non colla perseveranza nel bene cominciato, giacchè non è atto per il Regno dei Cieli, chi mano pone all'aratro, e si rivolge addietro, e per questo mai si stanò nelle sue penitenze; mai lasso si vidde nell'acquisto delle virtù, nè annojato nel continuo esercizio dell'orazione. Al riflesso di tutto ciò, che si è detto nella vita del nostro Servo di Dio, si scorderà, che tutti quelli esercizi di virtù, che per piacere al suo Dio una volta intraprese, e per suo spirituale profitto, mai quelli abbandonò, ma sempre in essi cercò di viepiù continuare, e sino al fine della sua vita perseverare (1). Dirò soltanto per un saggio della sua perseveranza nel bene incominciato, ciò che accadde a proposito della sua tenerezza, divozione, ed amore al gran mistero della SS. Trinità, che siccome in vita questo ineffabile Mistero del Beato il cuore rapito avea, così ancora del suo vivere negli ultimi respiri colle tre alzate dita, segno per lui del gran mistero, dimostrò ad evidenza, che coll'estinguersi in lui colla morte la vita, non era però in lui estinta la divozione, che avea sempre alla Triade sacrosanta professato. Pruove tutte manifeste per contestare la di lui perseveranza.

(1) *Summ. Proc. n. 49 p. 311.*